Quotidiano / Anno LIII / N. 153 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 5 giugno 1976 / L. 150

Quel che la DC vuole nascondere

LA RELAZIONE del governatore Baffi all'Assemblea della Banca d'Italia ha dato luogo a discussioni e polemiche significative, di cui vale la pena di mettere in evidenza gli aspetti più propriamente politici. Vediamo, innanzitutto, come sono stati accolti i commenti di parte nostra alla relazione del governatore. L'on. La Malfa si è preoccupato di rivendicare al PRI l'esclusiva della piena identità di valutazioni e di vedute con il discorso di Baffi, dal momento che anche il PCI, alla pari degli altri partiti, avrebbe finito per presentare un programma «elettoralistico» (e invece a noi sembra «elettoralistico» proprio questo sommario giudizio con cui l'on. La Malfa ha voluto cancellare la ben diversa valutazione del nostro programma data appena pochi giorni fa dal segretario del PRI); dal canto suo, il giornale della DC ci ha accusato di «strumentalizzare certi passi» della relazione di Baffi, di fornirne «interpretazioni di comodo». Eppure, le nostre prese di posizione sono state chiare e non hanno mirato a compiere alcuna forzatura.

Non vogliamo insidiare il monopolio vantato dall'on. La Malfa; non abbiamo «sposato» la relazione del governatore della Banca d'Italia, che consideriamo un contributo importante alla analisi della crisi italiana, ma non un'analisi esauriente e in tutti i suoi aspetti convincente e accettabile, e di cui abbiamo anche indicato i limiti e le parzialità. Ma quel che abbiamo certamente apprezzato, è stato il rigore con cui Baffi ha posto dinanzi all'opinione pubblica e a tutte le forze investite di responsabilità nella vita economica e politica del Paese problemi drammatici e ormai non più eludibili, come quelli degli «squilibri di fondo» da cui è scaturita la crisi della lira, a partire da gennaio, sul mercato dei cambi, del «dissesto finanziario» e dell'inflazione. Al tema spinoso del rapporto salari-inflazione non intendiamo sfuggire e non siamo sfuggiti, ma crediamo sia del tutto corretto insistere in primo luogo sul quadro generale — di una «economia di stato di assedio» — che è emerso dalla relazione di Baffi.

DAVVERO singolare è invece il fatto che un giornale di partito come *Il Popolo* accusi di «strumentalizzazione» chiunque sollevi, come noi — di fronte a una situazione di tale gravità da potersi comparare, secondo alcuni studiosi, solo a quella di un immediato dopoguerra, se si considera il livello cui sono giunti il fabbisogno e il disavanzo del settore pubblico in rapporto al reddito nazionale — il problema delle responsabilità; e addirittura stupefacente è il modo in cui esso tenta di rovesciare su altri responsabilità che sono, con tutta evidenza, in primo luogo e soprattutto della DC.

Il Popolo è arrivato a sostenere che proprio dalla sinistra è stata «convogliata contro il governo l'enorme massa di richieste salariali e no, che ha prodotto la voragine nelle finanze pubbliche». E' veramente il colmo: non dovremmo forse esigere — nel corso di una campagna elettorale politica — che il maggior partito di governo renda conto dei risultati della sua politica? E crede davvero la DC che le possa riuscire, non diciamo di scaricare, ma anche soltanto di attenuare le sue colpe, presentando i governi da essa diretti come vittime della pressione irresistibile dell'opposizione?

E' un fatto che sono ormai venuti al pettine i nodi di una gestione dissennata della finanza pubblica, volta a consolidare il sistema di potere della DC attraverso ogni sorta di concessioni particolari a gruppi privilegiati, a mastodontiche clientele e a singole categorie, e a prezzo di sempre più gravi distorsioni in senso parassitario dello sviluppo del Paese. Si può parlare — come da qualche parte pure si è fatto in questi giorni — di varie corresponsabilità, tra cui anche quelle della Banca d'Italia e del sistema bancario, ma è stata indubbiamente la DC che ha portato la finanza pubblica su binari perversi, fino a farla giungere all'attuale, pauroso dissesto. *Il Popolo* ha il coraggio di far quasi carico a noi del costo abnorme dell'assistenza ospedaliera, farmaceutica, sanitaria, quasi che non fosse venuta dalla DC, in tutti questi anni, la resistenza alla riforma che da tanto tempo si impone in questo campo; e addirittura di far carico a noi della macroscopica carenza di un'azione di governo contro l'evasione fiscale, che secondo recenti dichiarazioni del direttore generale del Tesoro farebbe mancare ogni anno allo Stato 6 mila miliardi di entrate.

LA VERITA' è che la DC si trova in un profondo, insuperabile imbarazzo ogni volta che si tocchi il tema della situazione e delle prospettive economiche e finanziarie del Paese. Ed è perciò che i dirigenti democristiani — senza eccezione alcuna, per quel che se ne sa — stanno sfuggendo, nei loro comizi elettorali, a questo che pure dovrebbe costituire un banco di prova decisivo dell'operato, del bilancio di attività, e dell'impegno politico e programmatico per il futuro, del maggior partito di governo. E vi sfugge, la DC, per due motivi: per nascondere agli elettori il vero e proprio vicolo cieco in cui è stata cacciata, dai governi a direzione democristiana, l'economia italiana, e per nascondere le implicazioni politiche che assume qualsiasi discorso sulle possibili vie d'uscita dalla crisi attuale del Paese.

E' convinzione diffusa — e ancora in questi giorni convalidata da autorevoli studiosi — che alla ripresa produttiva oggi in atto stia per succedere, se non si opera una svolta nella politica economica, «una nuova inversione di ciclo e una successiva stagnazione della economia» con relativo declino dell'occupazione: che se dalle elezioni fossero confermati i vecchi equilibri e indirizzi politici, si continuerebbe «a vivere alla giornata», «i sacrifici da sopportare sarebbero ancora più duri» e, quel che è peggio, non darebbero quei frutti che solo l'avvio di una nuova politica di sviluppo, più giusta e sicura, può garantire.

DI QUESTA nuova politica noi comunisti abbiamo indicato con la necessaria severità — senza alcuna concessione alla demagogia elettorale — le linee fondamentali nel nostro programma. Nei rari momenti in cui la DC o il suo giornale accennano a un discorso sulle modificazioni che, per fare uscire l'Italia dalla crisi, è necessario introdurre nella gestione della finanza pubblica, nell'utilizzazione delle risorse, nell'evoluzione dei consumi e dei comportamenti di ampi strati sociali, nonché a un discorso — peraltro tuttora viziato da tanti equivoci e difetti di unilateralità — sulle politiche salariali (o meglio, diciamo noi, sulle diverse politiche attraverso cui tutelare il potere d'acquisto delle masse più povere e delle categorie peggio retribuite), non possono neppur essi negare l'esigenza di una svolta profonda e di una «vasta aggregazione di consensi». E allora, come si concilia questo riconoscimento con l'anticomunismo grossolano, fazioso, cieco della campagna elettorale democristiana?

La strada da battere è quella che noi comunisti — e non soltanto noi — prospettiamo agli elettori: una ampia coalizione unitaria di governo, aperta a tutte le forze democratiche e popolari, basata su una seria intesa programmatica di cui già esistono in parte le condizioni, e tale da rendere possibile quella «vasta aggregazione di consensi» senza di cui non si risana e rinnova il Paese.

Giorgio Napolitano

Convegno PCI su riconversione produttiva e nuovo sviluppo

Si apre stamane al cinema Excelsior di Mestre il convegno sul tema «Le proposte del PCI per la riconversione produttiva e un nuovo sviluppo economico». I lavori saranno aperti alle 9 con la relazione di Massimo Cacciari e saranno conclusi nel pomeriggio da Luciano Barca. Al dibattito sulle prospettive del tessuto produttivo parteciperanno i professori Luigi Spaventa, Claudio Napoleoni, Claudio Vitt, Maurizio Rispoli, Gianni Toniolo e i compagni Peggio, Libertini, Santoro e Vianello.

La decisione dovrà essere approvata martedì dalla Camera

La Giunta delibera l'arresto di Saccucci

Denunciate dai rappresentanti comunisti le responsabilità della DC - A favore tutti i gruppi meno il MSI - In prigione un altro missino: era tra i partecipanti alla scorreria di Sezze

Mentre si prolunga lo scandalo della irreperibilità di Sandro Saccucci, a Montecitorio, la giunta per le autorizzazioni a procedere ha accolto ieri le richieste della magistratura relative al suo immediato arresto e alla sua incriminazione sotto pesantissime accuse per l'infame *raid* fascista di Sezze Romano conclusosi con l'assassinio del nostro compagno Luigi Di Rosa e il ferimento di un altro giovane, Antonio Spirito.

La giunta chiederà quindi che la Camera (già convocata per le 11 di martedì in seduta plenaria e straordinaria) privi il deputato golpista dell'immunità parlamentare perchè possa rispondere — in stato di detenzione, se si riuscirà a scovarlo — di omicidio volontario, tentato omicidio continuato e uso di armi da fuoco in riunione pubblica.

Intanto, per il reato di favoreggiamento aggravato nei confronti di Saccussi, è stato arrestato ieri e tradotto nelle carceri di Frosinone, Angelo Pistolesi, candidato del MSI per le elezioni comunali di Roma.

L'autorizzazione a processare Saccucci è stata approvata all'unanimità. Sull'autorizzazione all'arresto si sono naturalmente astenuti i due rappresentanti del MSI. «*Ma il voto della DC favorevole anche alla cattura del Saccucci* — hanno rilevato a fine seduta Gianfilippo Benedetti, vice-presidente della giunta, e Bruno Fracchia, responsabile del gruppo comunista nello stesso organismo — *è certamente tardivo e nient'affatto riparatore*». «*Non è difficile scorgere in questo voto* — essi hanno aggiunto — *il tentativo di coprire le precedenti, gravissime responsabilità scudocrociate, che hanno consentito l'anno scorso al Saccucci di evitare quell'arresto che non doveva essere negato tanto più che era sollecitato per uno dei delitti più gravi previsti dal no-*

g. f. p.

(Segue a pagina 5)

Le colpe politiche

Più passano i giorni e più risulta chiaro quanto la battuta grave e un po' fatua del ministro Cossiga di fronte ai fatti di Sezze Romano («le forze dell'ordine erano pronte a fronteggiare la folla ma non la... follia») sia nel, migliore dei casi, un tentativo incauto di nascondere e di esorcizzare una verità scomoda.

Sia la documentazione ormai schiacciante della provocazione ordita dalla banda fascista con l'assistenza, non si sa fino a quale punto volontaria, di un funzionario del SID, sia la rete di protezioni invisibili e di omissioni invereconde che sembra avvolgere la fuga di Saccucci parlano chiaro. Ancora una volta si tocca con mano quanto la strategia della tensione e della provocazione, attingendo a piene mani tra le bande fasciste e usando, su tutti i terreni, l'arma del ricatto attraversi, intimidisca, inquini centri decisivi della vita dello Stato repubblicano. Lo sdegno e la collera degli italiani sono al colmo.

C'è qualcosa da fare subito affinchè il sacrificio di Luigi Di Rosa non sia vano: assicurare Saccucci e tutti i suoi complici alla giustizia; garantire uno svolgimento civile e ordinato della campagna elettorale; colpire in tempo, con le armi della legalità repubblicana, a Roma da dove è partita la banda Saccucci, e in tutto il Paese, le centrali già note e identificate della violenza fascista. E' in questo quadro e della provocazione, comunque mascherata, che si deve inserire la risposta alla nuova e grave provocazione di ieri alla FIAT di Cassino.

E il governo monocolore democristiano dovrà pur spiegare agli italiani perché, dopo i fatti di Sezze Romano, ieri sera, nel centro di Roma, le forze dell'ordine, di cui è responsabile, hanno consentito che l'impatto tra un comizio missino fallito e un gruppetto di avventurieri, si trasformasse in un assurdo e prolungato episodio di guerriglia urbana.

C'è inoltre una lezione politica da intendere fino in fondo. L'isolamento politico e morale del MSI può e deve trasformarsi anche in condanna elettorale. Quando il ministro Cossiga parla di «follia», non si accorge, è da sperare, di dare una mano al MSI e alle sue manovre di «sganciamento» da Saccucci.

E' del tutto evidente che allorchè il padrino del MSI si trova tra i piedi una vicenda come quella di Sezze, tenta di reagire, comprende l'avvertimento, riconosce il segnale di chi, giocando sul suo stesso terreno, vuole ridurre il potere contrattuale suo e della cosiddetta destra nazionale ma all'interno di un sistema di relazioni, anche politiche, che vede da sempre il MSI al centro di tentativi di avventura e di sovversione reazionaria e antidemocratica. Anche di fronte ai fatti di Sezze Romano Almirante fa parlare di «trama di regime», ma non si accorge di darsi l'ultima zappa sui piedi.

E chi ha protetto Saccucci dopo il tentativo di golpe del '70? E Rauti non è «di regime»? E l'ex capo del SID gen. Miceli non è «di regime»? E non stanno tutti in bella mostra in lista con Almirante, a Roma e nel Lazio, questi protagonisti della catena di provocazioni che dal 1969 scuote il Paese?

Questo è oggi il MSI che va isolato e condannato anche con il voto: uno stato maggiore di golpisti e di bande pronte a mettersi al basso servizio — la questione è di prezzo — delle crociate più reazionarie che hanno il loro centro ispiratore in settori reazionari della DC e del suo sistema di potere. Noi sosteniamo da sempre che è compito di tutte le forze antifasciste soprattutto, con un'azione risanatrice e rinnovatrice nel campo economico, sociale e, in primo luogo, in quello dello Stato, portare tutti gli italiani sul terreno della democrazia repubblicana. Non è certo a questo fine che sono indirizzati gli appelli anticomunisti di Fanfani.

Spetta dunque alle forze del rinnovamento e, in primo luogo a noi che abbiamo dato un

Luigi Petroselli

(Segue in penultima)

Larga eco all'incontro di Parigi **Tutti i maggiori quotidiani francesi hanno dedicato grandi titoli e articoli di fondo (in alto la prima pagina dell'«Humanité» di ieri) alla manifestazione di Parigi cui hanno partecipato Berlinguer e Marchais. Al centro dei commenti sta l'originale elaborazione politica dei due partiti. La delegazione del PCI ha lasciato ieri la capitale francese, salutata da Marchais, ed è rientrata a Roma.** **IN ULTIMA**

Fanfani si propone come «guida» di un blocco anticomunista

SI ACCENTUA LA CORSA DC AL VOTO DI ESTREMA DESTRA

Il presidente dello scudocrociato torna a ipotizzare uno schieramento che escluda il PSI - Natta indica nella presenza di indipendenti cristiani nelle liste del PCI un contributo alla laicità e alla autonomia della politica

La smaccata «chiamata» dei voti di estrema destra sulla DC per rafforzarne la «efficacia» anticomunista e per l'esplicito progetto di un blocco conservatore, fatta l'altro ieri dal sen. Fanfani non è rimasta senza eco. Presentando una DC tutta sbilanciata verso l'elettorato reazionario di cui blandisce i sentimenti ed eccita la paura, Fanfani ha fatto la gioia dei giornali ultraconservatori ma ha chiaramente imbarazzato, oltre che le rassegnate sinistre democristiane, quegli organi d'informazione che si forzano di recuperare una credibilità progressista e autocritica allo scudo crociato. E' questo il segno che si è logorato, forse irrimediabilmente, il cinico piano dei dirigenti democristiani di «pescare» voti in direzioni anche opposte: l'esasperazione dell'anticomunismo, l'attacco al PSI, i richiami paternalistici e spocchiosi ai partiti intermedi danno un segno inequivocabile di involuzione conservatrice che restituisce in pieno la DC alla sua immagine precongressuale, quella appunto segnata dall'ispirazione e dal ruolo guida del sen. Fanfani.

Costui deve essersi reso conto (o glielo hanno fatto notare) che la sua linea propagandistica ha finito col creare qualche guaio e ha cercato di metterci una toppa con l'effetto — manco a dirlo — di peggiorare ancor più le cose. Trovandosi a Salerno per appoggiare la candidatura del suo amico D'Arezzo, egli ha rilasciato una dichiarazione per affermare che il suo partito per «*fronteggiare l'assalto comunista*» chiede i voti non solo all'estrema destra ma anche al-

(Segue in penultima)

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 9 giugno, alle ore 9,30. Alla riunione parteciperanno i segretari regionali del partito.

Basta con la violenza criminale!

A Roma gravissima provocazione: quattro feriti sotto gli occhi della polizia

Tornavano da un comizio del Msi a SS. Apostoli - La mancanza di una versione attendibile della questura aggrava gli interrogativi sul sanguinoso episodio, avvenuto a piazza Venezia - Nelle vicinanze era stato indetto un raduno di extraparlamentari - Un documento della Federazione del Pci

Una provocazione gravissima è stata messa in atto ieri sera al centro di Roma, in Piazza Venezia: quattro partecipanti a un comizio missino sono stati feriti a colpi di pistola e spranghe di ferro. Uno dei feriti versa in grave stato. Altre quattro persone (tra cui un radicale) sono rimaste contuse. Sul torbido episodio la questura ha fornito diverse versioni, contraddittorie tra loro e nessuna attendibile. Da sottolineare che spari e aggressioni si sono avute presso la caserma della compagnia di «pronto intervento» dei carabinieri, a cinquanta metri dalla prefettura: e purtuttavia l'intervento della polizia e dell'arma è stato molto tardivo, il che è inspiegabile essendo in quel momento sul posto un nucleo in servizio di ordine pubblico. All'altro lato di piazza Venezia era stato indetto un raduno di extraparlamentari, che prima del comizio avevano avuto qualche scontro con missini. La Federazione romana del PCI ha lanciato un appello a «fermare la mano alla violenza criminale» **A PAG. 10**

Criminale e provocatorio agguato

Ferito un caporeparto della Fiat di Cassino

E' stato raggiunto da un proiettile al femore - Deliranti volantini diffusi di fronte alla fabbrica - La condanna dei lavoratori, dei sindacati e del PCI

Criminale attentato ieri mattina contro un capo officina della FIAT di Cassino, Stefano Pettinotti, di 40 anni. Nel garage della palazzina di Cassino dove abita, due uomini, con il volto coperto da passamontagna, lo hanno aggredito ieri mattina, ferendolo a colpi di pistola. Una pallottola lo ha colpito al femore. Ricoverato in ospedale, Pettinotti è stato giudicato guaribile in trenta giorni. Immediatamente dopo l'attentato centinaia di volantini anonimi sono stati diffusi davanti alla Fiat. Nel delirante messaggio si dice fra l'altro che «Pettinotti fa il suo compito di fedele servo dei padroni». La provocatoria impresa ha suscitato l'immediata e ferma condanna dei lavoratori della FIAT. Comunicati di protesta e di denuncia sono stati emessi dai sindacati e dalla Federazione del PCI di Latina.

A PAGINA 5

Una strategia al servizio dei nemici della democrazia

Torbidi episodi di provocazione e di violenza continuano a ripetersi nel Paese, con l'evidente intento di far sì che la campagna elettorale non si svolga nel clima che la serietà dei problemi richiede.

Denunciamo in primo luogo l'atteggiamento del governo, del ministero degli Interni, delle autorità di pubblica sicurezza, della forza pubblica, che non mostrano né la volontà né la capacità di agire in modo che la situazione non degeneri.

La pazzesca sparatoria di ieri sera in pieno centro di Roma, a piazza Venezia, doveva e poteva essere evitata. Sia l'adunata missina in SS. Apostoli sia il concomitante raduno indetto da Lotta Continua e Avanguardia Operaia a poca distanza, erano stati preannunciati pubblicamente. A entrambe le manifestazioni partecipavano poche decine di persone. E' assolutamente intollerabile (e può solo derivare da un comportamento deliberato) che non siano stati impediti il contatto e lo scontro, avvenuti sotto le finestre della prefettura e di una tenenza dei carabinieri. Qualunque sia stata la dinamica immediata dei fatti e chiunque abbia sparato, la polizia non ha prevenuto ed è stata a guardare mentre gli incidenti maturavano. Esattamente come a Sezze.

Ma sulla dinamica dei fatti manca ancora una versione che abbia un minimo di attendibilità. La stessa questura ha dato versioni diverse, e nessuna credibile. Il che aggrava ulteriormente gli interrogativi, estremamente inquietanti, che possono essere sollevati sugli incidenti. Chi ha sparato? Chi ha cercato a ogni costo una nuova strage?

Queste domande, fino a stanotte, restano aperte.

Vogliamo comunque ancora una volta ribadire la nostra posizione sulla linea da tenere, da parte delle forze operaie e democratiche, nei confronti delle iniziative elettorali dei missini: i neofascisti devono essere lasciati nell'isolamento e nel disprezzo. Ogni altro atteggiamento fa soltanto il gioco della DC, di Fanfani, della destra, delle forze reazionarie. Così come abbiamo fatto in occasione dei fatti accaduti a Pistoia e a Firenze, e ancora ieri a Pozzuoli, condanniamo risolutamente chi cerca di trasformare un confronto politico di così alta importanza come quello del 20 giugno in una folle catena di risse di strada. Sia la DC sia i fascisti non cercano altro.

L'attentato criminale di Cassino contro un caporeparto del locale stabilimento Fiat è la prova ulteriore dell'esistenza di un piano multiforme di provocazione. Atti banditeschi erano già stati compiuti nella zona, sempre accompagnati — come è avvenuto anche ieri — dalla delirante «firma» di gruppi che agiscono al servizio delle peggiori forze reazionarie. I lavoratori, i sindacati, i partiti democratici di Cassino hanno dato immediatamente la giusta risposta unitaria e di massa. E' con l'unità, è con la più ferma e salda vigilanza popolare che occorre mandare a monte i progetti dei delinquenti e dei loro istigatori e finanziatori. Niente potrà impedire al popolo italiano di esprimere il 20 giugno la propria volontà di rinnovamento e di risanamento del Paese.

Quarantadue esponenti industriali per un voto di rinnovamento

Un gruppo di dirigenti ed esponenti industriali, operanti nei più diversi settori produttivi del Paese, ha sottoscritto un documento sulla crisi economica e politica italiana e sulle prospettive per uscirne e restituire credibilità all'Italia sul piano europeo e internazionale. Il documento afferma che la crisi ha tra le sue cause i mutati rapporti internazionali, le trasformazioni nelle strutture sociali, l'usura della classe politica dirigente che ha sperperato le risorse nazionali e creato il disordine. Si condanna inoltre il metodo dello scontro frontale e si indica nel referendum e nel voto del 15 giugno un processo di crescita democratica che dovrà proseguire il prossimo 20 giugno. **A PAG. 2**

OGGI

intanto

SIAMO sempre in due a darci il turno nel dire che la DC ufficiale da il voltastomaco: Indro Montanelli, sul suo «Geniale», e noi, in questo nostro angoletto. Con una differenza politica e soprattutto morale: che noi affermiamo: «La DC fa nausea, toglietele il voto»; mentre Montanelli assicura e consiglia: «La DC fa nausea, votatela». Il direttore del «Geniale», per giustificare questa sua posizione abietta, ragiona così: voleva la Alleanza laica (cioè l'unione dei tre partiti minori), che non si è potuta varare per motivi temporali ed egoistici che ben conoscete. Si farà, speriamo, per la Legislatura che seguirà la prossima; intanto, il 20 giugno, mandiamo al Parlamento i dc. In attesa degli onesti che verranno, inviamo a Roma i farabutti, che sono già pronti.

Giudicate voi, dalle sue stesse parole, se questa non è la proposta del direttore del «Geniale». Sempre aspettando i gentiluomini dell'Alleanza, non ancora nata, Montanelli avverte che «nella DC c'è di tutto: ci sono anche, per incredibile che possa sembrare, delle persone perbene». (Notate quale colmo di fiducia e contenuto in quell'inciso: «per incredibile che possa sembrare»). E poi l'articolista aggiunge, accennando al correttivo delle preferenze: «Ogni elettore può segnarne quattro nella sua scheda. L'operazione è ardua perché il novanta per cento dei candidati sono ignoti al pubblico, e forse avrebbero tutti i requisiti per restarlo». Con quest'ultima frase dubitativa anche gli ignoti sono bollati. Tra i conosciuti, «per incredibile che possa sembrare», ce n'è anche qualcuno perbene: vuol dunque dire che nella stragrande maggioranza, secondo Montanelli, sono lestofanti; tra gli ignoti, la più gran parte meritava di restare tale, e cioè non vale nulla. Ecco la panoramica delle liste dc, nel quadro tracciato dal suo più acclamato propagandista.

Ma Montanelli sa per chi parla. Egli parla per la ricca borghesia che ha portato e sta portando in questi giorni non solo i denari, ma persino l'argenteria di casa e la biancheria fina (sì, anche quella) all'estero. A lor signori non importa che per una Legislatura ci sia in Parlamento una maggioranza di manigoldi e di inetti: ruberanno ai poveri, come hanno sempre fatto, impoveriranno i lavoratori, secondo la migliore tradizione. Gli amici di Montanelli saranno sulla Costa Azzurra, con i loro beni e le loro agiatezze. Torneranno quando l'Alleanza, finalmente compiuta, potrà restituirgli anche la loro pace infame.

Fortebraccio